

Lavinia Fontana – Story telling

Uno dei miei primi ricordi: il mio sguardo segue un raggio di luce che colpisce la tela su cui il babbo sta lavorando. Sono seduta sul pavimento, lui, un gigante ai miei occhi di bambina, è di spalle, imponente... la sua mano corre veloce sulla tela, dove visi e oggetti appaiono magicamente. Su un tavolino, sopra la mia testa, barattoli e ciotole ammuccati alla rinfusa, l'odore acre delle terre appena macinate... Provo la tentazione di toccare quelle polveri colorate... la mia prima impresa artistica però viene interrotta dall'arrivo di mia madre Antonia. Il suo disappunto infrange il silenzio della bottega paterna...

Sono cresciuta così, guardando il babbo lavorare, assorta, incurante della rumorosa presenza dei suoi aiutanti... Ogni tanto qualcuno di loro mi guarda, ridendo, chiamandomi "pittora", ma intanto addita nella ramazza lì nell'angolo, come una profezia sul mio futuro, quello che più si addice a una donna... Il babbo lascia correre, ma ha già osservato i miei primi scarabocchi, e intravede il loro potenziale. In breve tempo mi distinguo tra i suoi allievi. La sua bottega a Bologna è un crocevia di pittori e influenze artistiche e io, che prima imitavo il suo stile, mi lascio contaminare volentieri dai modelli vicini, come Sofonisba Anguissola, per me fonte d'ispirazione.

La mia prima commissione pubblica è una pala d'altare, l'Assunta di Ponte Santo, a Imola: è lo spartiacque tra la mia quieta processione di ritratti – dicono che sono brava a riprodurre espressioni, acconciature, dettagli di vestiti e gioielli – e il grande salto nel Mare Magnum delle più alte e sublimi forme d'Arte. L'opera porta la mia firma; è il 1584 e io sono la prima donna cattolica in Europa a cimentarsi in una simile impresa.

Poi mi sposo. Lui è un pittore di Imola, Giovan Paolo Zappi, figlio di un ricco mercante di stoffe. Per i miei tempi, sono già attempata, ho venticinque anni, ma il babbo ha voluto mi realizzassi come artista, e non mi ha obbligata a contrarre nozze indesiderate. Non nascondo il timore che questa proposta suscita in me: vedo già le mie ali tarpate dalla *routine* domestica, dalla maternità, dalle aspettative del mio sposo e del suo parentado...

Anche stavolta però il babbo mi sostiene: ha fatto mettere nero su bianco nel contratto di nozze che sarò libera di continuare a fare la pittrice anche da sposata. E meno male! Sono stata proprio io a mantenere la famiglia con le conoscenze che avevo maturato tra i committenti del babbo. Anche Giovan Paolo ha capito, e ha messo da parte i pennelli per diventare il mio assistente; forse, come diranno poi, ha visto che la Natura ha donato a me un maggior talento. A suggello dell'evento, ho inviato ai miei suoceri il mio primo autoritratto, quello da cui ti guardo ora. Guardami anche tu. Sono già una professionista affermata, dipingo, suono e canto, ho ricevuto una buona educazione ed è così che voglio essere ricordata. Libera di essere me stessa, sono sbocciata una seconda volta, come sposa e come madre. Ho portato in grembo 11 figli! Non tutti sopravvissuti su questa terra... Potete capire quanto li amo dalla cura che metto nel dipingere i bambini. Nonostante le gravidanze, la mia carriera non ha subito contraccolpi, anzi, sono sempre più ricercata dalle famiglie di nobili e notabili che fanno a gara per farsi ritrarre. La mia fama è giunta ai duchi di Mantova e alle Maestà di Spagna.

Quando è morto il babbo, ci siamo trasferiti a Roma. Da principio sono stata riluttante, ma diventare "Pontificia Pittrice", come mio padre lo era stato per papa Giulio II... come

rinunciare? E così a 50 anni ho cambiato ancora vita. In città ero già nota... molti mi avevano conosciuta da giovane quando accompagnavo mio padre per cantieri romani. Roma mi ha offerto tanto: una vita agiata, ricca d'incontri, di lavoro e di gloria. Ma qui ho sepolto Laudomia, la mia amata figlia di soli quattordici anni.

Come se il dolore non fosse abbastanza, in vecchiaia l'artrite mi ha reso il dipingere troppo doloroso. Mi sono ritirata in convento, con Giovan Paolo, per sentirci più vicini a Dio.

A te che mi ascolti, che vivi in un mondo in cui la Donna è dilaniata, frammentata in tanti pezzi, lavoratrice, madre, figlia, moglie, sorella, lascio questo messaggio:

Sono in pace. Sono stata rispettata – quasi sempre - come donna e come professionista. La maternità non ha spento la mia Arte, ma l'ha migliorata. Sono maturata e ho osato. Le mie eroine bibliche, la regina di Saba, Giuditta, Maria Maddalena, o le mitologiche, come la dea Minerva, emanano un'energia vibrante, una consapevolezza di sé che vi sfido a trovare nelle opere dei miei colleghi maschi.

Dal mio autoritratto, attraverso il tempo e lo spazio, ti guardo, e tu mi guardi. Possiamo essere molte cose diverse, tutti noi. Non credi?